

S O G N I
FANTASTICI
DELLA NOTTE

Opera nuova, e curiosa.

Nella quale si vede quante strane chimere,
bizzarrie, e fantasie s'appresētano al nostro
intelletto, mentre che si dorme.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per gli Eredi del Cochi, 1629. al Pozzo rosso da S. Damiano con licenza de' Superiori.

+



SOGNO BIZZARRO.



LAltra sera dopo cena, hauēdo io tocco alquāto il boccale, mi leuai da tauola assai più cotto che crudo, per cortesia di messer Bacco, il quale col suo huò liquore m' haueua vn poco intorbidato la memoria; e così hauēdo piena la zucca d'altro, che di lessina, fui assalito da vn sonno tāto graue, che non m' haueriano svegliato le Bombarde, onde non hauendo tēpo di gire à letto, m' addormentai sopra vna banca nell' anticamera del mio studio; e così dormēdo fesso mi pareua esser diuentato vn' Oca, e che gli Hebrei mi voleuano sagariare, doue che per fug gire da loro, io suolatai tāto, che al fine gli lasciai la testa in mano, e scāpai via, & arimai in vn bel lissimo prato, e subito douētai vn Pastore, e valendo baciare vna Ninfa, ecco che viene vn Lupo à bocca aperta, e mi mangia, poi mi vā à cuacuare sopra vn alto monte, doue che venendo giù à sdruciolone parue ch'io douentassi vna botte di Trebiano, & eccoti giungere vna compagnia di Todeschi, e mi beuettero tutto poi mi parue, ch'essi mi andassero à orinare in vn pozzo, nè così tosto fui nel fondo, che douentai vna Rana, e venēdo vna Serua à prender del acqua, mi tirò suora cò il secchio, onde tosto saltai nell' herba, e douentai vn Babuino, e subito parue ch'io fossi preso da vn Cerettano, il quale mi menò à tombolar per piazza, e mentre ch'io salto in suso, pare ch'io donēti vn Boccale, & vn' Hoste mi piglia e mi

em-

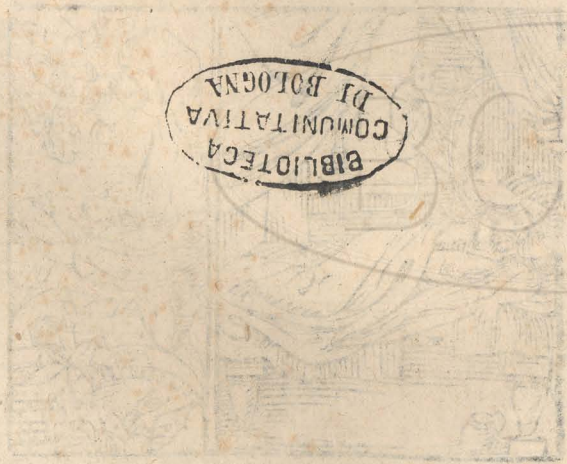
FAM. T. S. G. M.

DELLA NOTTE

Opera nuova, e nuova

Nella quale si vede quante strane chinzane
bizzarre, e fantastiche, e spettrali si offero
in questo, mentre che il dorme.

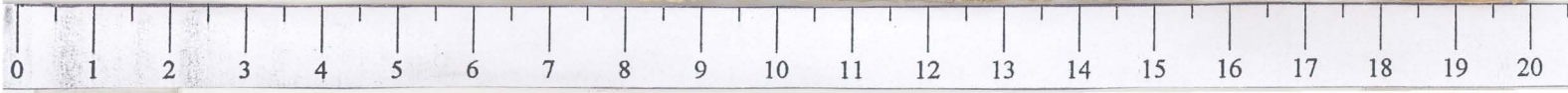
Di Gio: Cesare Croce.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

In Bologna per gli Eredi del Cocchi, e per il Portofino
Le di. Bolognese con licenza de' Superiori.

20



empie d'aceto; in quella viene, la moglie per acconciar l'
insalata e mi pone sopra vna credenza, eccoti vn Gatto
salta su la credenza, e mi getta in cinquanta pezzi, all'
hora io comincio à piangere quanto posso, onde corse l'Ho-
ste e la moglie, e tutti i forestieri e mi fanno cucire insie-
me, e pare ch'io douent' vn paio di Stiuali di vacchetta,
e vn Corriero mi si pone in gamba, e corre cinquãta poste
senza fermarsi mai di maniera, che mi caderono tutte due
le suole e quãdo fui stacconato, gli saltai fuora delle gãbe
e tosto douentai vna mula d'vn Medico, e mètre che esso,
andaua in visita io lo sentiuua disputare, e così cominciai à
imparare di Gramatica & à fare le Concordãze per tut-
ti i casi, i numeri, e le figure, di modo ch'io batteuo tutto l'
altro bestiame, e parueni ch'io entrassi nel studio del Pa-
trone e gli mägiai tutti i libri si di Medicina e di Filosofia
come di matematica, e di Poesia. e me n'haueno fatto tal
corpacciata. ch'io pareuo proprio pregno onde il Patrone
accortosi di questo prese vn legno, e mi rassettò il pelo di
maniera, che mi fece risentire, tal che svegliatomi con
quella impression nel campo mi trouai pieno di poetico fu-
rore, perche dormendo haueuo digerito l'altre scienze tut-
te: e perche in sogno mi son fatto poeta, mi è parso di fare
il per sente Capitolo sopra i Sogni, che si fanno dormendo,
mostrando quante Chimiere passano per il nostro ceruello,
concludendo in ultimo l'opinione ch'io tēgo sopra di ciò: e
questo seruirà p Proemio dell Opera. Leggete, e state sani.

SO-

SOGNI FANTASTICI DELLA NOTTE.

NON sò da che proceda, ch'ogni notte
Mi faccio tanti sogni strauaganti,
Tosto che s'apron le Cimerie Grotte!
Che dappoi ch'io son nato, tanti, e tanti,
Me ne son fatto, ch' à narrargli tutti,
Quattro, ò sei mesi non sarian bastanti.
Hor de' giocondi, hor de gli horendi, e brutti,
Hor cose liete, hor tanto dolorose,
Che m'han dormendo dato affanni, e lutti.
Hora in vn prato pien di gigli, e rose
Mi son trouato, hora smarrito, e perso
Per foltri boschi, e selue spauentose.
Hora son corso à dritto, hora à trauerso
Di qualche spatiofa, e gran campagna,
E girato in vn soffio l'Vniuerso.
Son stato in sogno in Francia, & in Spagna,
In Africa, al Chathaiò, & in Egitto,
E superatto ogn'aspra, e gran montagna
Hor m'è stato nel petto vn coltel fitto,
Hor m'hò sognato, che troncar la testa
Mi volcan ne so dir per qual delitto.

A 3

Ho-

Hora mi è parlo d'essere à vna festa,
Poi trouarmi in prigion stretto, e legato
Frà gente afflitta, lagrimosa, e mesta.
Mi son sognato d'esser strangolato,
E ch'io volea gridare, e non potea,
E mancar mi sentia la voce, e 'l fiato.
Stato son nell' Arabia, e'n la Caldea,
Et hò parlato col gran Tamerlano,
Qual poi pareua vn arbor da Galea.
Mi son sognato d'essere in milano
E non hauer ne calze, nè beretta,
E gir gridando, Agocch ei da Lanzano.
Molte volte hò sonato la Trombetta,
Il Trombone e la Piuà, e nel soffiare
Son douentato vn Guffo, ò vna Ciuetta.
Ben mille volte m'è parson nel mare
Cadere, e gir al fondo, e poi trouarmi
In mezzo d'vna sala à passeggiare,
E spesso con pugnali, ò con altr'armi
Hauer ferito alcuno, e non potere
Fuggir, nè trouar loco da saluarmi.
Mi son sognato di mangiare, e bere,
E nel più bello sparir via la tola,
E ritrouarmi nell' herba à sedere.
Sognato mi son' anco ire alla Scuola,
E 'l libro diuentare vn Papagallo,
E 'l mio Maestro vn scanno, ò vna banzola.
Più volte ancora d'essere à Cavallo,
E Ch'ei mi porti in aria, oue trapasso
Le nubi, e leggiermente à terra callo.

par-

Parmi tal' hora di cadere à basso,
Et andar giù per qualche precipitio,
Nè potermi aiutar, nè muouer passo.
Hor mi ritrouo à qualche sposalito,
Hor vedo fabricare vn' alta Torre,
Hor mi rouina adosso vn' ediftio.
Hor dentro vn fiume, che veloce corre,
Parmi cadere, & andar giù à seconda,
E non saper dou' io mi vadi à porre
Tal' hor mi sogno correr sopra l'onda,
Hor à correr col vento faccio à gara,
Hor che là terra sotto mi profonda.
Conto tal volta i scudi à centinara,
Poi quando vò riporgli spaion via,
E mi lasciano li con doglia amara.
Tal' hor mi son trouato s'vna via
Soletto, nè saper dou' io mi vada,
E non veder ne tetto, ne hosteria.
Mi son sognato di giocar di spada,
E quella diuentare vna Chitarra,
Nè d'accordar saper trouar la strada.
Tal volta di formento mille carra
Vist' hò còdurre, e poi nel scaricarlo
Tutti erano puntai da Simitarra.
Hò veduto vn bel sogno, ch' à mirarlo
M'ha dato gran piacere, e gran dolcezza,
Ma poi nõ hò saputo racòrlo.
Tal' hor par c'habbi hauuto vna grauezza
A gli occhi, e ch'io nõ possi alcuna cosa
Vedere, onde n' hò hauuto assai tristezza.

A 4

Mi

Mi sò sognato di menar la sposa
A casa, e per la strada essermi tosta,
Poi ritrouarla in vn' armario ascosta.
Mi sò sognato di girarmi in volta,
E far partite rare, & eccellenti,
Poi fuggir via perche cadea la volta.
O quante volte di cauarmi i denti
Mi sò sognato, e d'esser stroppiato,
E domandar limosina à le genti.
Son stato cento volte spiritato,
E n'hò hauuto dolor sì graue al core,
Ch'ero in sudor, quando mi son svegliato.
Mi son sognato assai di far l'amore
E la mia Dama mi pareua vna Gatta.
Qual poi mi grassagnaua per fauore.
Tal'hor qualche figura contrafatta
M'è venuta dinanzi, e poi spartita,
ouer che come, nebbia s'è disfatta.
Son stato in gran pericol de la vita,
Et vna notte fui sepolto viuio,
Ou'eran di Serpenti vn'infinita.
Son stato in casa ascosto, e fuggittiuo,
Per esser contumace de la Corte,
E poi al fin di lei restai capriuio.
Son uscito tal'hor fuor de le porte,
E mi son finto in antri, & in spelonche,
E parlato più volte con la Morte.
Hò hauuto il naso mozzo, e le man monche,
I piedi storti, e caminar carponi,
Che mi pareua hauer le gambe tronche.
Ho-

Hora caualco in gropa d'vn Montone,
Hora sopra vn Delfin salir mi pare,
Hor sopra vn'Elefante, hor vn Leone,
Quasi ogni notte sogno di volare
sopra d'vn fiume, ò giù di qualche cotto,
E n'hò vn piacer nel petto singolare.
Mi son sognato di fare vn sonetto,
E non saperlo poi leger nel fine,
Perche scritto l'hauea con vn stringhetto.
mi son trouato fra certe ruine,
Di monti alpestri, e sassi, e gran dirupi,
In man di genti perfide, e affassine,
Mi son sognato di vedere i Lupi
Venir verso di me tutti affamati
E tranguggiarmi nei lor ventri cupi.
Certi Cagnacci grandi, e smisurati
M'hanno assalito, per donarmi guai
Con lor morsi crudeli, & arabiati.
Cinque, ò sei notti son, ch'io mi sognai,
Ch'vn tirar mi volea, d'vna pistolla
E che volando in aria mi saluai
Mi son sognato hauere hauuto vn'olla
In capo, e non poter cauarla fuori,
E poi m'è parso vn caldaron, che bella.
Hò praticato con diuersi humori
In sogno, i quai m'hà posto in grãde intrico
Con lor ceruelli, e giouenil furori,
Di ragionar con vn mio caro amico
Mi son sognato, e quel mutar semblante,
E diuentare vn pero vn sorbo, vn fico.
Hor

Hor mi son visto appresentare innantè
Qualche leggiadra, e vaga Damigella
Tutta bella, e gentil tutta gallante.
E mentre hò stelo il braccio verso quella,
Ed ò diuentata qualche bestia horrenda,
Che gran paura m'hà fatto à vedella.
Tal'hor andando à far qualche facenda
Corro veloce, e mi riscaldo, e sudo
E parlo meco, e par ch'io non m'intenda:
Mi sognai vna notte d'esser nudo,
E ch'io mostraua tutte le vergogne,
Nè pur vn straccio hauea da farmi, scudo.
Mi son sognato fin che le Cicogne
M'hanno portato in qualche scura grotta,
E sepolto là fra le carogne.
In superbi Palazzi son tal' horta
Stato per ricche Loggie, & ample Sale,
Poi ritrouato in qualche casa rotta.
Tal' hora par, ch'io voglia senza scale
Salir sopra d'vn tetto, e mentre saglio
si lascia il muro, e par trattarmi male.
Hò sentito di quei, ch'in gran trauglio
Dicono d'esser stati nel sognarsi,
Mentre là mente se ne vada à guinzaglio:
Come cadere in acqua, & annegarsi,
Ouer da vn lato all' altro esser passati,
O di saltar nel foco, & abbruciarfi.
Molti si sognan d'essere impiècati,
E n'han dentro di lor tanta angonia,
Che sudan'anco, se ben son svegliati.

Mi

Mi son sognato d'essere in Turchia,
E hauer nuotato dètro del Mar rosso,
Qual poi pareva vn fiascon di Maluasia.
Tal'hor mi sento si gran peso adosso,
Ch'è trar il fiato duro gran' fatica
E vorrei ritirarmi, ma non posso.
Hora sono in Caroccia, hora in Letticia,
Hor pescò, or vado à caccia, or à far guerra,
Hor son nel'herba fresca, hor ne l'ortica.
Tal'hor mi sogno entrare in vna terra,
Qual mi par Roma e poi mi par Messina,
Hor Napoli, hor Milan, Lucca, o Volterra.
Hora mi sogno d'essere in cucina;
Po mi ritrouo intima d'vn granaio,
O veramente in fondo à vna cantina.
Hora d'entrar m'è parso in vn pollaio,
E non potendo ritrouar l'uscita,
mi son trouato in cima d'vn pagliaio,
Tal'hor cercando di scampar la vita,
Mi son cacciato in certe stanze oscure,
Poi la casa, e ogni cosa è via sparita.
Stato sono in bellissime verdure,
In ameni giardini, & hò mangiato
Frutti soauì, & vuc dolci, e mature
In vn buco tal' hora sono entrato,
Nè innanzi ho mai potuto gir nè indietro,
Ben ch'uscir mille volte habbi prouato
Ho tal' hora sonato vn dolce pletro,
E fatto vn suono armonico, e soauo
Poi mi pareua vn boccalon di vetro.

Tal'

Tal'hor mi sogno in certe scure caue,
Effer tirato per gli piedi, doue
Il cor ben spesso ne sgomenta, e paue
Tal'hor adosso giù del Ciel mi pioue
Egni foco, acqua, zolfo, marmi, e sassi,
L' piede indarno per fuggir si moue.
Tal'hor per certi lochi par ch'io passì.
Que son quarti d'huomini attaccati,
Nè gli posso schiuar, ben ch'io m'abbassi.
Tal'hor ho hauuto vn monte di Ducati
E de le Doble in magna quantitate.
Quai poi tutti carbon son diuentati,
Ho hauuto in sogno mille coltellate,
Mille picche, e sponton fitti nel petto
E fin à le budella fuor cauate.
Mi sò sognato esser infermo in letto,
E che segnato m'han con la candela,
E fin disteso sopra il cataletto.
Andai per l'aria l'altra notte à vela,
E sopra vn'alto mote restai preso,
E fui cacciato in vn borsel di tela.
Tal'hor son stato leuato di peso,
E portato in vn pozzo, e'l pozzo farsi
Vna lanterna, & io vn moccolo acceso,
Mi sò dormendo molte volte apparfi
Fantatmi, Stregghi, mostri, e spirti rei,
E sendomi fuegliato son disparfi.
Mi sognai vna notte, che gli ebrei
Mi volcan circondere; e pareo,
Che muouer nõ potessi man, ne pieciar

E ch'io mi dibatteuo, ch'io piangea,
E ch'al fin venir vidi vn'huomo armato,
Che da que' Badanai mi difendea.
Paruemi l'altra notte effer chiamato
Fuor di casa, e l'aprir, ch'io fei la porta,
Fui da vn Todesco subito ammazzato.
Mi ricordo effer stato in vna sporta,
Poi effer douentato vn Barbagianni,
E pianger'vna Scimia, ch'era morta.
In vna Sala sopra mille scanni
Saltat'hò in sogno, e mi pareo vedere
Ch'io ero in scena, e ch'io faceuo il Zanni.
Ben mille volte frà l'armate, schiere
Son stato e mi pareo, che l'Capitano
Per terra eaminasse col sedere,
Hò cauato tesoro, o caso strano,
e quando poi è stato la mattina,
Mi son trouato senza nulla in mano.
Mi son sognato prender medicina,
E farmi metter cure, e seruitiali,
E siringarmi per cagion d'orina.
Ho rotto in sogno bicchieri, e boccali,
Son stato pizzo, e fatto questione,
Con mille varie forti d'animali
Hò cercato d'intorno ogni cantone,
E scorse tutte le Citta del mondo,
Portando vn traue in spalla per l'ordone.
Tal'hor caduto son d'vn fiume in fondo,
Pascia mi son trouato in vna botte,
E giu d'vn monte sdruciolare à tondo.

Mi

Mi sognai vna volta, ch'io hauea rotte
A vn Bue le corna, e ch'esso le rimesse,
E nè' fianchi mi diede amare botte.
Pareami ancor, chel'altra notte hauesse
Più di cinquanta braccia lungo il naso,
E ch'og'vn me'l tirasse, e me'l torcesse,
Hora son stato vestito di Raso.
Hor di veluto hor di Brocato d'oro,
Poi la matina frusto son rimasto.
Son stato Imperatore, e con decoro
A varie sorte genti ho comandato,
E hauuto tributo, e some d'oro.
Son stato à Nozze, e mentre haurò mangiato
Qualche boccon, che mi piacesse al gusto,
Il banchetto e la casa è profundato.
Hora hò perso le maniche, hora il busto,
Hor son andato scalzo sopra il ghiaccio,
Hor mi son preso al torro, & hora al giusto
Così dormendo tai sogni mi faccio
Che se fossero qui tutti raccolti,
Sarian più che le Trose del Boecaccio.
Ho vdito racontar che vi son molti
Che l'armi in man dormendo prenderanno
Mentre nel maggior sonno son soffolti.
Altri, che giù dal letto salteranno,
E si porranno in sogno i panni indosso,
E per le strade addormentati andranno-
Molti gridano in sogno à più non posso,
Molti ridono, e molti san spauenti,
Come s'hauesser mille spirti adosso.

Al-

Affai vi son, che s'odon far lamenti,
E voci meste, & altri braeggiare,
Altri à tirar grosse coreggie intenti,
Molti son, che si sognan d'orinare,
Et orinan nel letto da douero,
E molti ancor vi foglion peggio fare,
Altri poi, ch'hanno vn sonno sì leggiere,
Che senton fin à i Topi, che d'intorno
Vanno, altri dormiriano vn'anno intero,
Molti vi son, che hauendo fatto il giorno
Penfier d'andare in qualche lor viaggio,
Vi vanno in sogno, e à casa fan ritorno.
Molti, che foglion fare onta, & oltraggio
A quei che dormon seco, e matte pugna
Date sul viso, e affai n'han fatto il saggio.
Molti, ch'adoperare i denti, e l'vigna
Sogliono, & altri giù del letto in fretta
Saltar, facendo in sogno qualche pugna.
Altri trar tremolazzi, altri à staffetta
Vanno, & altri roncheggian tanto frote,
Che paiono sonare vna cornetta.
Molti, ch'in sogno si son dati morte,
Cadendo giù per qualche scala, ò trarsi
Giù d'vn balcon cò miserabil sorte.
Di molti hò vdito dir, che si son fatti
Certi sogni sì horrendi, e paurosi,
Che la mattina son restati matti.
Altri poi di sì belli, e gratiosi,
Che l'giorno n'hanno hauuto gran diletto,
Come tirar danari, o d'esser sposi.

In

In somma per concludere il soggetto;
Non posso imaginar, doue deriuo,
Chel'huom dormendo facci tal effetto;
So che molti, vi son, ch'à questa pua
Han messo man, e adutto la ragione,
Ma par che variamente ong'vn ne scriua.
Chi al cibo dà, chi à la còplessione
La colpa, chi al pensier, che s'ha vicino;
Ma io per dirui la mia opinione,
Credo, che sia dal ber senz'acqua il vino,

IL FINE

BIBLIOTECA
COMMUNITATIVA
DI BOLOGNA

ABO

